

# La testologia delle lettere di M. Gor'kij

Lidija Spiridonova

◇ eSamizdat 2021 (XIV), pp. 359-364 ◇

**L**A seconda serie del *Polnoe sobranie sočinenij M. Gor'kogo: Pis'ma* [Raccolta completa delle opere di M. Gor'kij: Lettere. D'ora in avanti: Raccolta – M.C.], che esce presso l'Istituto di letteratura e arte mondiale "A.M. Gor'kij" dell'Accademia russa delle scienze dal 1997, è progettata in 25 volumi. Ad oggi ne sono stati pubblicati sette [attualmente i volumi sono ventuno – M.C.], ed è stato condotto il lavoro preliminare sui successivi dieci. Questo ci dà modo di fare alcune osservazioni e di porre la questione dell'originalità della testologia delle lettere dello scrittore.

Il lascito epistolare di Gor'kij è un fenomeno unico, sia per la consistenza, sia per il significato che ha nella storia della cultura mondiale del periodo che va dalla fine del XIX secolo al primo terzo del XX. Avendo scritto in tutta la sua vita circa ventimila lettere, lo scrittore vi ha trasmesso non solo i fatti della straordinaria biografia dell'artigiano Aleksej Peškov, diventato uno scrittore famoso in tutto il mondo, ma anche i principali problemi sociali, politici, filosofici, etici ed estetici di quel tempo. Gor'kij era in corrispondenza con quasi tutti i personaggi illustri dell'epoca, russi e stranieri: scrittori, scienziati, politici, uomini di cultura, attori, registi, artisti. Considerando che all'incirca un terzo delle lettere viene pubblicata per la prima volta, si può dire che i volumi della seconda serie della *Raccolta* non solo rivelano un nuovo Gor'kij, ma presentano altresì, in una veste del tutto nuova, il quadro complesso e contraddittorio della vita sociale e culturale della Russia. Con gli anni Gor'kij si trasformò da semplice personalità in una vera e propria 'istituzione', che si è occupata dei problemi più significativi della vita culturale in Urss. La sua firma si trova apposta sulle carte di lavoro, le richieste, le dichiarazioni, i

documenti di varie organizzazioni socio-letterarie, di redazioni, di istituzioni. L'originalità di molte sue missive sta nella mescolanza di elementi tipici della lettera e del documento burocratico, della pubblicistica e della corrispondenza privata. Pubblicate sulle pagine della stampa periodica parzialmente o integralmente, le lettere di Gor'kij alle personalità della politica e della società, agli scrittori esordienti, ai membri dei circoli letterari, agli *udarniki*, ai pionieri e agli studenti si trasformavano spesso in lettere aperte, articoli letterari, messaggi di saluto. Non avendo la possibilità di rispondere a tutti i numerosi corrispondenti, Gor'kij più volte si rivolse a loro per mezzo di articoli di giornale.

A volte le lettere dello scrittore diventavano già il giorno successivo fenomeni di un processo letterario più generale, uscendo dai limiti del loro genere. La lettera personale scritta nel 1911 al mercante di Nižnij Novgorod V. Breev fu subito inviata al quotidiano "Manchester Gardian" e all'"Avenir" di Parigi con il titolo *Pis'mo monarchistu* [Lettera a un monarchico] e cominciò a diffondersi in copie. Questo è anche il destino delle lettere agli scrittori esordienti oppure ai giornalisti legati al mondo operaio e contadino, che venivano pubblicate sulla rivista "Literaturnaja učeba" [Lo studio letterario] nella rubrica *Pis'ma iz redakcii* [Lettere dalla redazione]. I famosissimi articoli di Gor'kij *O cinizme* [Sul cinismo], *Gumanizam* [Agli umanisti], *S kem vy, mastera kul'tury?* [Da che parte state, maestri di cultura?], *Otvet intelligentu* [Replica a un intellettuale] e altri, non sono che la risposta pubblica a questi o quei corrispondenti. Per tale motivo il primo problema dei filologi che stanno preparando la seconda serie della *Raccolta* di Gor'kij è stata la definizione dei criteri del genere della lettera. In questa prospettiva sono stati presi in considerazione indizi formali (presenza

---

\* We would like to express our gratitude to the Russian Journal "Russkaia Literatura" for letting us publish this article in Italian.

dell'intestazione e della firma), ma anche elementi personali che figurano nell'esposizione del testo, il carattere delle frasi conclusive, lo stile della scrittura e persino il tipo di firma. Alle volte la presenza di un'aggiunta con la firma di Gor'kij su una copia dattiloscritta, un manoscritto o un altro documento ha permesso di considerare quel testo una lettera. Nello scegliere la fonte del testo i filologi, non avendo a disposizione indizi che potessero far pensare a una missiva personale, si sono orientati proprio su ciò che secondo i dettami del genere è una lettera e non è ancora diventato un articolo di giornale.

Il problema della scelta del testo, che emerge di rado nella fase preparatoria dell'edizione del lascito epistolare dei classici, nella *Raccolta* di Gor'kij è invece uno dei più complessi. Una consistente parte delle lettere presenta non una, ma diverse fonti: l'autografo (bella o brutta copia), la copia dattiloscritta (autorizzata o non), ulteriori testi dattiloscritti (il secondo o terzo esemplare scritto a macchina e conservato nell'archivio personale, dopo che al destinatario era stato inviato il primo esemplare), i ritagli della stampa raccolti durante la vita dello scrittore (quotidiani, riviste, libri). In questa situazione il principio della volontà dell'autore non si è sempre rivelato efficace, al momento di stabilire il testo originale di Gor'kij. Autorizzando una copia dattiloscritta, Gor'kij non di rado faceva un'aggiunta, apponeva la firma e la data, ma non individuava le imprecisioni che aveva inserito la dattilografia durante la trascrizione. Ad esempio, nella lettera dattiloscritta a R. Rolland del 5 agosto 1932 l'autore fece una correzione, poi un'aggiunta e inserì la firma, ma non si accorse che al posto di *bytovoj* [quotidiano] era stato scritto *boevoj* [bellico].

I filologi si sono trovati più volte davanti a casi di autorizzazione passiva, cioè quando la presenza della firma di Gor'kij, apposta meccanicamente, senza la verifica dell'intera missiva, non garantisce la piena correttezza del testo. Il confronto delle fonti di cui si dispone ha spinto talvolta al rifiuto dell'ultimo testo, che pure presentava rilevanti correzioni, per scegliere l'autografo oppure un'altra fonte. Di regola la preferenza nella scelta è stata data all'autografo oppure al testo complessivamente più vicino all'o-

riginale, se quest'ultimo non si era conservato. Ad esempio, nel dattiloscritto autorizzato della lettera di Gor'kij a Sun Yat-sen del 12 (25) ottobre 1912, eseguito con molta approssimazione, è scritto *russkoj vraždy* [dell'odio russo] al posto di *rasovoj vraždy* [dell'odio razziale], il che ha considerevolmente modificato il senso dell'intero passaggio. Questa lettera figura nella *Raccolta* in una versione inglese che venne fatta dall'autografo perduto.

Casi complessi di scelta della fonte sono emersi in assenza dell'autografo o di un altro testo originale. La lettera di Gor'kij a G. Gapon, scritta all'inizio di agosto 1905, ci è arrivata in due copie manoscritte. Una di esse era stata fatta da N. Burenin, il quale ricordava di essersi incontrato con Gapon per conto di L. Krasin, per chiarire la possibilità di ricevere un carico con le armi inviato sul battello John Graf-ton: aveva dunque trasmesso la lettera dopo averne fatto una copia. La seconda era stata redatta da N. Krupskaja, poiché su richiesta di Gor'kij la lettera a Gapon era stata inizialmente mostrata a V. Lenin. Gor'kij gli scrisse: “[...] sperando di poter contare sul Vostro tatto e la Vostra intelligenza, Vi attribuisco il diritto, nel caso per disposizioni della politica di partito troviate la lettera inopportuna, di tenerla per Voi, senza inoltrarla”<sup>1</sup>.

La copia di N. Krupskaja si distingue per una maggiore compiutezza: vi figurano tre frasi che sono assenti in quella di Burenin. Il discorso verte sulla necessità di un incontro personale tra Gapon e Gor'kij con la mediazione di Burenin. Alla fine viene detto: “La persona che Vi trasmetterà questa lettera parlerà con Voi dell'importanza di un incontro e della sua organizzazione”. Queste parole, che riguardano lo stesso Burenin, sono state espunte nella sua copia, dove manca anche la firma di Gor'kij. Nella raccolta *Revoljucija 1905-1907 godov* [La Rivoluzione degli anni 1905-1907] (Moskva 1978) la lettera è stata pubblicata secondo la copia di Burenin con l'aggiunta, in parentesi quadre, delle frasi che erano state espunte. Una soluzione di questo tipo non può essere definita scientifica, poiché si viene a produrre una contaminazione di due testi, tra i quali, oltre alle

<sup>1</sup> M. Gor'kij, *Polnoe sobranie sočinenij. Pis'ma*, V, Moskva 1999, p. 75 [Se non altrimenti indicato, le note sono dell'autore dell'articolo].

evidenti divergenze già indicate, ne figurano almeno venticinque minori. Alcune di queste cambiano sensibilmente il significato: *istinnogo druga* [vero amico] invece di *postoronnego druga* [amico estraneo], *ne tak vysok* [non è così alto] invece di *ne tak velik* [non è così grande], *rabotaete* [lavorate] invece di *rabotali* [lavoravate] e altre. Nella *Raccolta* la lettera viene pubblicata secondo la copia della Krupskaja, poiché più completa e dotata della firma dell'autore, mentre quella di Burenin è utilizzata per l'eliminazione dei refusi oppure delle parole interpretate erroneamente. Questa soluzione ha permesso di pubblicare un testo il più vicino possibile all'autografo perduto.

Casi particolarmente complessi nella preparazione della seconda serie della *Raccolta* di Gor'kij sono quelli relativi alle lettere a corrispondenti stranieri. Come noto lo scrittore, pur non parlando bene nessuna lingua straniera, era in corrispondenza con politici e uomini del mondo della cultura e della società di diversi paesi del mondo. Le traduzioni dagli autografi gorkiani venivano di regola eseguite o da persone a lui vicine (M. Andreeva, M. Peškov, M. Budberg), oppure da quelle che incrociavano casualmente la sfera dei suoi interessi (R. Avramov, N. Berberova e altri). La maggior parte di loro conosceva le lingue in modo tutt'altro che perfetto, mentre M. Budberg, che fu segretaria di Gor'kij per circa dieci anni, persino in russo si esprimeva in maniera assai originale. Per questo motivo nel preparare l'edizione delle lettere a R. Rolland, che venivano tradotte principalmente da M. Budberg, sono emersi non pochi problemi. La corrispondenza veniva condotta da un lato in russo, dall'altro in francese, attraverso dei mediatori.

Non conoscendo la lingua, Gor'kij non aveva la possibilità di verificare la correttezza della traduzione, quindi la firmava automaticamente. Spesso faceva un'aggiunta a mano: “Auguro il meglio”, “Bacio la mano con tutto il cuore”, “Mi stia bene, caro amico”, “Invio un saluto e auguri affettuosi”, e così via. A volte l'aggiunta era anche più consistente, spesso accompagnata dalla data e dal luogo di redazione della lettera, ciononostante l'autorizzazione della stessa missiva anche in questi casi era passiva. Il 25

agosto 1922 Gor'kij scriveva a M. Andreeva: “Per favore, traduci e invia la lettera a R. Rolland. Allego il suo indirizzo”<sup>2</sup>. È quindi chiaro che l'originale di questa missiva, Gor'kij non lo aveva nemmeno visto. Lo stesso discorso si potrebbe fare per le lettere tradotte da un'altra figura pubblica, lo scrittore bulgaro R. Avramov, che lavorava a Berlino e Parigi. Sapendo che Avramov era il loro mediatore, Rolland inviava le risposte al suo indirizzo. Non stupisce quindi che i testi degli autografi gorkiani e le traduzioni differissero gli uni dalle altre, spesso in maniera notevole.

Prendiamo in considerazione la prima lettera di Gor'kij a Rolland, scritta alla fine del 1916. L'autografo, conservato presso l'Archivio di A.M. Gor'kij, inizia con le parole: “Caro ed egregio Romain Rolland!”. Nel testo francese figura un'intestazione diversa: “Caro ed esimio compagno Romain Rolland!”. Confrontiamo singoli passi del testo, senza considerare quelle divergenze che si spiegano con specifiche particolarità della traduzione in un'altra lingua:

<i>Autografo</i>	<i>Traduzione francese</i>
un ciclo di storie	un'intera serie di libri
aiutarmi a fare questa buona azione	non negate la Vostra preziosa collaborazione a questa causa
abbiamo creato per i figli una brutta vita	abbiamo lasciato ai nostri figli un'eredità spiacevole, lasciamo loro una vita molto triste
guerra idiota	guerra assurda
in giorni di generale incattivimento e inselvaticimento	in questi giorni di invincibile crudeltà e bestialità
Caro Rolland	Caro maestro

La parte finale della lettera si differenzia sensibilmente dalla traduzione: nell'autografo non ci sono né l'intestazione “Caro amico”, né la frase “Vi giunga nuovamente l'espressione del mio profondo affetto e

<sup>2</sup> A. Michajlov (a cura di), *M. Gor'kij i R. Rollan. Perepiska (1916-1936)*, Moskva 1995, p. 348.

della mia sincera stima”.

Non c'è dubbio che il traduttore si sia volto al testo di Gor'kij con una certa disinvoltura, di fatto non traducendolo ma parafrasandolo. Questo è tipico soprattutto delle traduzioni fatte da M. Budberg, che si permetteva di correggere lo stile dello scrittore eliminando intere frasi, integrandone altre, cambiando alcune parole con altre se le sembravano inadeguate. Nella lettera del 29 novembre 1924 cancellò l'espressione *ljudjami* [con le persone], che era tipica di Gor'kij [al posto della più consueta forma *ljud'mi*, N.d.T.], e in alto scrisse *metodami* [con i metodi]. Nella lettera del 29 gennaio 1928 saltò una frase che caratterizzava il rapporto dello scrittore con i leader della rivoluzione. Dopo essersene accorto, Gor'kij scrisse subito a Rolland:

Mio caro amico, rileggendo il testo russo della lettera che Vi è stata inviata questa mattina, ho notato che una frase, espressa in modo non impeccabile, potrebbe trasmettere un'interpretazione assolutamente erronea del mio pensiero. Dopo le parole: “Tutti sanno che nel corso di questi ultimi dieci anni decine di intellettuali bolscevichi sono morti, mentre altri sono stati costretti a lasciare il lavoro”, vorrei aggiungere: “cosa per la quale provo un profondo e sincero dispiacere”. Perdonatemi questo *post scriptum*, che va attribuito alla mia distrazione<sup>3</sup>.

A dire il vero la “distrazione” non era imputabile a Gor'kij, poiché la frase riportata sopra nell'autografo figurava, ma la Budberg non aveva ritenuto necessario tradurla.

In tutti i casi simili a questo, il filologo si è scontrato con un problema: quale testo preferire, se il più tardo, cioè quello inviato al destinatario e da lui letto, riflette in maniera imprecisa i pensieri espressi nell'autografo gorkiano? La complessità di tale questione sta nel fatto che nel processo di traduzione il lavoro sul testo della lettera spesso non si è fermato: sono state fatte aggiunte, cancellature, correzioni che il traduttore, trovandosi di fianco, ha potuto concordare con Gor'kij. Ad esempio, nella lettera del 13 febbraio 1923 c'è un'aggiunta fatta per mano dalla Budberg che non figura nell'autografo: “Quando uscirà il primo N[umero] di ‘Evropa’ [Europa]?”. Si può presumere che tale integrazione sia stata fatta su richiesta di Gor'kij. Inutile dire che davanti a

ogni caso concreto i filologi hanno studiato in dettaglio la storia della redazione del testo, mettendo in evidenza le differenze tra le fonti. Si è quindi deciso che nei casi in cui l'autografo si differenziava considerevolmente dall'originale, andavano pubblicati nella *Raccolta* entrambi i testi, in russo e nelle lingue straniere.

Preparando l'edizione delle lettere della *Raccolta* di Gor'kij, gli studiosi si sono trovati nella necessità di ripulire il testo non solo da errori di scrittura, refusi ed errori meccanici. Esempio, per le lettere che lo scrittore scambiava coi corrispondenti stranieri, è il problema dell'espunzione di quei passi che erano in realtà note per il traduttore, quindi non erano indirizzati al destinatario. Abituato al fatto che la stessa M. Budberg concludeva la lettera con le consuete frasi di congedo, Gor'kij smise di scriverle nell'autografo. Egli concluse la lettera dell'1-2 aprile 1933 così: “Bacio affettuosamente ecc. . .” Questo significa che la traduttrice doveva da sé terminare la frase, cosa che effettivamente fece. Nell'originale francese leggiamo: “Bacio affettuosamente la Vostra mano”. Note di tutt'altro tipo si possono incontrare anche a metà degli autografi. Nella lettera del 24 marzo 1926, nel raccontare a Rolland della morte di S. Esenin, Gor'kij scrisse: “Questa mattina ho ricevuto i suoi versi a I. Duncan ed è tutto il giorno che mi sento atterrito”. Più in alto, nell'autografo, è scritto: “In versi tragici e assolutamente indecenti lui di lei diceva: ‘Cercavo la felicità in questa donna’ (e così via per sei versi)”<sup>4</sup>. È chiaro che l'annotazione in parentesi non era destinata a Rolland, ma alla Budberg, che poi inserì nella traduzione inviata al destinatario quei sei versi dalla poesia di Esenin *Poj že, poj, na prokljatoj gitare* [Canta, canta, sulla dannata chitarra].

Si potrebbe quindi concludere che nei testi delle lettere di Gor'kij ai corrispondenti stranieri si incontrano annotazioni per i traduttori che è necessario espungere. Se il filologo, riproducendo meccanicamente l'autografo, non lo ripulisce da questo tipo di ‘interpolazioni’, il testo della lettera può essere recepito in modo non fedele. È quello che è accaduto con una lettera a Bernard Shaw del 1915, che nella

<sup>3</sup> Ivi, p. 151.

<sup>4</sup> Ivi, p. 140.



*Raccolta in trenta volumi* delle opere di Gor'kij termina con le parole: “Invierete l'articolo all'indirizzo: Stoccolma ecc...”<sup>5</sup>. Il lettore è in diritto di chiedersi perché Gor'kij, che viveva nella cittadina di Mustamjaki nei pressi di Pietrogrado, proponga di inviare l'articolo di B. Shaw per la rivista “Letopis” [La cronaca] a Stoccolma. In effetti le parole “Stoccolma ecc...” sono una nota per il traduttore, che doveva alla fine della lettera scrivere integralmente in inglese l'indirizzo di Gor'kij: “via Stokholm, Mustamiaki”.

Nel pubblicare le lettere nell'VIII volume della serie *Archiv A.M. Gor'kogo: Perepiska A.M. Gor'kogo s zarubežnymi literatorami* [Archivio di A.M. Gor'kij: Corrispondenza di A.M. Gor'kij con i letterati stranieri], i redattori si sono attenuti a questi principi:

In presenza di tutte [...] le varianti di una determinata lettera per la pubblicazione va considerata la bella copia, mentre dagli altri esemplari si ripristinano data, intestazione e firma, nel caso in cui siano assenti nella bella copia. In assenza di una bella copia viene pubblicata la brutta e solo in assenza di quest'ultima si presenta la traduzione...<sup>6</sup>

Questa regola ha di fatto legittimato la contaminazione dei testi epistolari: in un solo documento viene unito tutto ciò che l'autore ha scritto in fasi diverse del lavoro. Esiste peraltro l'ultimo testo in ordine temporale, firmato da Gor'kij, datato da lui oppure dal traduttore, che ha ricevuto e al quale ha risposto il destinatario. È proprio questo l'originale. È ovvio che vi possano figurare distorsioni insinuate per colpa del traduttore, ma esse vengono facilmente a galla nel confronto con l'autografo. Per quanto riguarda le brutte copie autografe, che spesso differiscono sensibilmente dal testo finale della lettera, vanno pubblicate integralmente oppure ne vanno indicate le differenze più importanti nel commento al volume.

Il lavoro sulla seconda serie della *Raccolta* di Gor'kij ha dunque mostrato che il problema della scelta del testo emerge solo là dove si hanno fonti che differiscono l'una dall'altra. Studiandole attentamente il filologo sceglie il testo più autorevole, quello

che riflette in massima parte la volontà dell'autore. Se in esso vengono individuate delle distorsioni meccaniche, degli errori di scrittura o di altro tipo, egli si trova in diritto di utilizzare altre fonti per la loro correzione. La contaminazione di fonti diverse è inammissibile perché contraddice il concetto di ‘documento unico’, andando a riprodurre una scrittura che non era quella dell'autore. In rari casi, tuttavia, i filologi sono obbligati a ricorrere a una ‘ricostruzione’ del testo, se le fonti che si sono conservate sono compatibili. Ad esempio, la lettera a M. Pavlovič del 13 (26) gennaio 1911 ci è arrivata in due versioni: la variante dattiloscritta emersa dall'archivio personale di Gor'kij, nella quale non figurano né il poscritto, né la firma, e la variante pubblicata sulla rivista “Novyj Vostok” [Il nuovo Oriente] (1928, voll. 20-21), alla quale sono stati applicati sensibili tagli dalla censura. In questo caso il testo viene pubblicato nella versione comparsa sulla rivista, con il ripristino di tutti i tagli grazie alla variante d'archivio.

La critica del testo e la sua verifica scientifica sono tanto importanti nella fase di preparazione alla pubblicazione del lascito epistolare dei classici, quanto lo sono nella testologia delle opere letterarie. Non va tuttavia dimenticato che rispetto ai testi letterari o pubblicistici il genere epistolare presenta caratteristiche specifiche: l'affidabilità, l'immediatezza, la vitalità linguistica. La lettera come documento unico esiste solo nel contesto della relazione tra due persone: l'autore e il destinatario. Il suo successivo destino e le redazioni che sono venute dopo non devono influenzare la scelta della fonte del testo principale. Il compito del filologo è quello di conservare la particolarità dell'originale, lasciando intatte la libertà di espressione dei sentimenti, le asperità stilistiche, le particolarità dell'ortografia e della punteggiatura tipiche dell'autore.

[www.esamizdat.it](http://www.esamizdat.it) ◇ L. Spiridonova, *La testologia delle lettere di M. Gor'kij*. Traduzione dal russo di M. Caratozzolo (ed. or.: Idem, *Tekstologija pisem M. Gor'kogo*, “Russkaja Literatura”, 2002, 2, pp. 122-127) ◇ eSamizdat 2021 (XIV), pp. 359-364.

<sup>5</sup> M. Gor'kij, *Sobranie sočinenij v 30 tomach*, XXIX, Moskva 1955, p. 346.

<sup>6</sup> *Archiv A.M. Gor'kogo. Tom VIII. Perepiska s zarubežnymi literatorami*, Moskva 1960, pp. 5-6.

◇ **L. Spiridonova, *The Textology of Gorkii's Letters*** ◇  
Translated by **Marco Caratozzolo**

**Abstract**

Italian translation of *Tekstologiia pisem M. Gor'kogo* by Lidiia Spiridonova.

**Keywords**

Textual Criticism, Letters, Gorkii, Redactions.

**Author**

*Lidiia Spiridonova* - DSc in Philology, Professor, Head of Department at the A. M. Gorkii Institute of World Literature of the Russian Academy of Sciences in Moscow for the study and the edition of Gorkii's works. She is author of several works and articles, for details see *Bibliographic index of works 1960-2008* (Moscow 2009).

**Translator**

*Marco Caratozzolo* is associate professor of Slavistics and teaches Russian Language and Culture at Bari State University "Aldo Moro" since 2006. He is the scientific director of the literary festival "Pagine di Russia" and of the homonymous series of studies and translations from Russian at "Stilo" publishing house. He has written monographs, articles and essays on various aspects of Russian literature of the XIX and XX centuries and on Russian emigration to France and Italy. He received the "Lorenzo Claris Appiani Prize" for his translation of Aleksandr Griboedov's play *Woe from Wit* (2017). He edited the critical edition of Gorkii's essay about Lenin (*Lenin un uomo*, 2018). In recent years he has devoted himself to the study of Tommaso Fiore's legacy, with particular attention to his ideas on Russian culture.

**Publishing rights**

This work is licensed under **CC BY-SA 4.0**



© (2021) Marco Caratozzolo